

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIII, Settembre-Dicembre 2009, Fascicolo III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

G. CONTI, *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 556

Prima che il cinema e la televisione inventassero una tradizione ammiccante ed eroica del mestiere di spia e la realtà della cronaca ne illustrasse le tortuose deviazioni, la vita parallela degli agenti segreti non sembra essersi caratterizzata per l'eccessivo glamour. Nessun eccesso o temperamento romantico codificava l'attività spionistica; al contrario, il segreto della loro missione sembrava definire anche la loro marginalità. Si prenda la situazione italiana: all'inizio del secolo scorso, come documenta una nota del neonato Ufficio di informazione del Regno, per gli agenti segreti non era prevista alcuna forma di indennità, né fondi riservati, dipendendo tutti dal rigido controllo del Comando di Stato maggiore dell'esercito. Fu solo con l'approssimarsi della Grande Guerra e con le nuove prospettive di conflitto globale, che l'Ufficio I (come veniva chiamato) cominciò a disporre di finanziamenti tali da poter sviluppare una propria e autonoma politica di spionaggio e controspionaggio. È quanto emerge dall'accurata ricerca di Giuseppe Conti dedicata al mondo dei servizi segreti nel primo cinquantennio del Novecento, con particolare attenzione al ruolo svolto dal Servizio di informazione militare (Sim) durante il regime fascista e nella fase cruciale della preparazione e gestione della II Guerra mondiale. Il Sim nasce nel 1925 ma le sue strutture rimasero per lungo tempo macchinose e solo anni dopo, sotto il comando del generale Roatta, il Servizio fu in grado di avviare una strategia efficace di *intelligence* capace, almeno sulla carta, di farlo competere con i Servizi stranieri. Nonostante il notevole stanziamento di fondi, reso possibile dal passaggio del Sim alla dipendenza del Ministero della Guerra, rimanevano infatti ritardi organizzativi imbarazzanti che si univano ad una colpevole gestione personalistica che ne rallentavano l'operato. Non è possibile dar misura della ricchezza di informazioni archivistiche offerte da Conti che davvero restituisce un quadro completo per comprendere non solo l'operato del regime in tema di politiche di sicurezza, ma anche per riflettere sulle ragioni profonde della fragilità degli apparati informativi italiani. Di particolare importanza, è il capitolo che Conti dedica al ruolo del Sim nel mondo arabo e al tentativo di creare zone di influenza in chiave anti-inglese che già Renzo De Felice aveva indagato, come ricorda lo stesso Conti che a quel magistero storiografico è legato. Il servizio segreto militare italiano, per volontà di Galeazzo Ciano, istituì e finanziò infatti tre diversi centri in Tunisia, Arabia e India in cui addestrare elementi fidati per attività di guerriglia e controinformazione, non esitando a delineare, per scopi propagandistici, un immaginario prestigio «di potenza islamica dell'Italia». Di qualche rilevanza in questo contesto, i documenti che testimoniano come il Sim guardasse con favore a Gandhi e al suo movimento di disobbedienza civile con la malcelata speranza di disporre l'India indipendente nel gioco degli interessi italiani. Tuttavia l'intuizione della possibilità di operare con successo nello scacchiere medio-orientale e asiatico non serve a cancellare le

gravi inadeguatezze del Sim, che - come segnala l'autore - si fece cogliere di sorpresa dallo sbarco in Sicilia, e fu incapace di reggere alle tensioni del dopo 8 settembre. E pur osservando con crescente preoccupazione la calata delle truppe germaniche di occupazione, il Sim non fu in grado di approntare alcuna misura di salvaguardia contro la loro ingerenza. Ed è forse questa costante abilità nel prevedere gli eventi a fronte di una inadeguatezza e fragilità nel contrastarli, la vera linea di continuità fra ieri e l'oggi dei servizi segreti italiani. (A.G.)